

# La relazione di Amendola al CC del PCI

(Dalla prima)

assicurata oltre che dalla esistenza di una massa di disoccupati, dalla cacciata di milioni di lavoratori dalle campagne e dal Mezzogiorno.

La crisi dell'agricoltura e l'aggravamento della questione meridionale sono state le condizioni del «miracolo».

Le differenze di produttività esistenti all'interno del sistema economico italiano tra l'industria e agricoltura e all'interno delle stesse branche dell'industria, hanno creato la base dell'autofinanziamento, allargandone così le basi di predominio dei gruppi monopolistici più forti. Nel quadro di una generale espansione dell'economia dell'Europa occidentale la industria italiana ha potuto conquistare così una posizione di competitività.

Questa fase si è venuta esaurendo. La gravità della situazione attuale è costituita dall'intreccio tra il rallentamento ed esaurimento di una fase di espansione produttiva, i fenomeni inflazionistici comuni a tutti i paesi del MEC, ed i primi sintomi di recessione della attività produttiva, provocati dall'uso degli strumenti antifinanziari messi in attività, come il contenimento della spesa pubblica e il restrin- gimento del credito.

Oggi i margini di cui hanno potuto disporre gli industriali italiani negli ultimi anni si sono ridotti. Gli accentuati e sempre più aspri contrasti economici internazionali hanno diminuito la facilità di vendita all'estero ed all'interno di cui l'industria italiana ha potuto disporre. La accresciuta concorrenza internazionale — aggravata dal fallimento dei tentativi di accordo tra MEC ed Inghilterra e dal contrasto commerciale tra MEC e Stati Uniti — ha ridotto i margini ed imposto un nuovo sforzo di ammodernamento delle tecniche produttive. L'esaurimento dei fattori che hanno favorito l'espansione degli ultimi anni ha concorso a ridurre la capacità competitiva dell'industria italiana. Il tipo di espansione ha provocato costi crescenti (congestione industriale, urbanesimo, emigrazione). La riduzione della differenza dei tassi di produttività, di cui hanno goduto per alcuni anni i gruppi più avanzati, per la diffusione delle nuove tecniche produttive, assieme all'accresciuta forza contrattuale dei sindacati che hanno imposto nel '62 miglioriamenti salariali, hanno limitato di molto la possibilità degli autofinanziamenti, proprio mentre la necessità di portare avanti nuovi processi di ammodernamento tecnico e l'autonomia richiedevano nuovi forti investimenti, che sono resi difficili dalla crescente tensione creditizia.

In fine la stessa disponibilità di mano d'opera si è di molto ridotta, se non in modo assoluto, relativamente a zone geografiche ed a categorie di lavoratori qualificati di tecnici, di quadri, che pure sono necessari per una nuova espansione dell'attività produttiva.

I capitalisti italiani, abituati ormai alla facilità degli anni del miracolo, riluttanti di fronte alle necessità di previsioni di costi ben controllati per combattere rischi maggiori, hanno espresso le loro preoccupazioni e cercando per i loro capitali rifugi più sicuri all'estero. Il crollo delle borse è stato il segno di questi orientamenti, sui quali hanno anche indirettamente pesato le incertezze della situazione politica, l'attesa delle decisioni in materia di programmazione, e anche i movimenti dei capitali resi disponibili dal risacca delle società elettriche, movimenti che si svolgono in assenza del necessario controllo pubblico.

L'esaurimento di una fase del ciclo, l'estinzione di fronte alle maggiori difficoltà delle competizioni internazionali, le tensioni creditizie, non significano ancora l'inizio di una recessione. Le oscillazioni cicliche sono proprie della economia capitalistica.

E gli sviluppi della congiuntura internazionale d'altra parte non autorizzano a ritenere prossimo l'esaurimento del ciclo lungo post-bellico che dura ormai ininterrotto dal 1945, con brevi e contenute oscillazioni. Lo slancio economico è sempre molto sostanzioso negli Stati Uniti e nell'Inghilterra e anche nel MEC, malgrado un generale rallentamento dei tassi di incremento e la presenza di forti spinte inflazionistiche. Esistono cioè possibilità di continuazione del ciclo lungo per una sempre larga utilizzazione delle nuove tecniche produttive (automazione) e per una applicazione industriale dei risultati della

ricerca scientifica (programmatori).

Queste possibilità sono più che mai condizionate dagli sviluppi della situazione politica internazionale. La fine delle discriminazioni politiche negli scambi commerciali, il progresso economico e sociale dell'America Latina, la ammissione della Cina all'ONU, progressi sostanziali sulla via del disarmo con la conseguente riconversione delle industrie belliche e la possibilità di forti investimenti nei paesi sottosviluppati, progressi decisivi nella distensione e nella organizzazione della coesistenza pacifica, che sono assicurata una nuova fase di rapido incremento della economia mondiale.

L'economia italiana potrà partecipare a questa espansione se riuscirà a superare la grave situazione attuale rafforzando le proprie capacità competitive e accrescendo la sua produttività generale. Ciò dipende direttamente dalla capacità del popolo italiano di eliminare, con un profondo rinnovamento strutturale, gli ostacoli che impediscono per l'egismo dei gruppi dominanti la conquista di una più elevata efficienza produttiva.

Una partecipazione dell'Italia all'uno slancio generale della economia mondiale esige una politica estera di indipendenza nazionale che significhi piena autonomia e non subordinazione a interessi di ristretti gruppi dell'imperialismo americano.

La internazionalizzazione crescente dei rapporti economici, che è un dato dello sviluppo economico mondiale, non significa necessariamente che l'integrazione crescente dell'economia mondiale debba avvenire in posizione di sussordazione agli interessi dei gruppi finanziari internazionali.

**Rapporti con i paesi socialisti ed ex coloniali e possibilità di espansione economica dell'Italia**

Nei rapporti con i paesi socialisti e con i nuovi Stati indipendenti, una posizione autonoma dell'Italia può creare possibilità più grandi all'espansione economica italiana. Invece oggi i gruppi monopolistici che hanno diretto e sfruttato la fase di espansione economica, cercano di far fronte alle accrescenti difficoltà della concorrenza stringendosi acciò che rappresentano un loro incisivo per il progresso della produzione e della concentrazione nelle grandi città del Nord e a Roma, e quindi i costi crescenti imposti da questi disordini e non necessari inserimenti, sono le cause del tipo di domanda che è cresciuta ed a cui non ha corrisposto una offerta sufficiente. I deficit della bilancia dello Stato, creano sempre più aspre alle rivendicazioni operaie, resistenza che viene incoraggiata anche dall'atteggiamento di resistenza opposto dal governo alle rivendicazioni degli impiegati pubblici: contrazione degli investimenti pubblici, per lasciare via libera a certi investimenti privati; contenimento dei salari, degli stipendi, delle pensioni, per l'ostacolo che questa svalutazione rappresenta per lo sviluppo di lotte rivendicative tendenti ad un miglioramento dei salari reali, per le minacce di disoccupazione che si profilano. Il vasto movimento di lotte contro il carovita che ha visto impegnati nello scorso autunno la gran parte dei lavoratori italiani, creano a breve termine una tensione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, dal ritmo sempre più veloce.

Le conseguenze dell'inflazione ricadono sui lavoratori, per la svalutazione dei salari, per le pensioni, per l'espansione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, dal ritmo sempre più veloce.

I capitalisti possono sempre raversare sui lavoratori la programmazione dell'inflazione, e trarne motivo anche di speculazioni. L'inflazione è stata sempre un terreno proprio alle manovre politiche della destra. I redditi dei lavoratori sono invece inesorabilmente colpiti dall'aumento dei prezzi, non solo, ma le conseguenze dell'inflazione sul mercato creditizio si traducono in riduzione degli investimenti, e quindi in possibili incrementi della disoccupazione.

**Combattere l'inflazione senza consentire a chi l'ha provocata di profittearne**

Noi, come partito della classe operaia, dobbiamo denunciare e combattere l'inflazione, senza permettere che coloro che l'hanno provocata ne profitino e pronuncino ipocrisi ed austeri discorsi sulla necessità di comprimere i consumi popolari, dopo avere lavorato, con la fuga dei capitali, con i consumi di lusso, con le evasioni fiscali, a compromettere la stabilità della moneta. Per un partito della classe operaia, che si dovrà avvalere una funzione dirigente nazionale, e che deve farsi carico dei problemi che investono il paese, non sarebbe concepibile una posizione di indifferenza nei confronti dell'inflazione.

Ma come si deve combattere l'inflazione, ed una inflazione che nasce dalle cause che abbiamo indicate? Questo è il problema.

«'Una linea antiflazionistica, che è quella affermata con maggiore coerenza dal governatore del

Bank of Italy: blocco dei salari, e riduzione dei consumi, blocco della spesa pubblica, contrazione degli investimenti pubblici, e del credito alle piccole e medie imprese, per riservare la massa del risparmio agli investimenti privati nei settori di più alta redditività.

Questa linea, fatta propria dal governo Leone, è, nella sostanza, seguita dal governo Moro, anche se non sempre con la coerenza richiesta da Carli, ed anche se non viene apertamente proclamata. La lentezza calcolata dellaazione governativa non è soltanto insufficienza operativa, o espressione degli interni contrasti della maggioranza, che pure ci sono, o espressione delle contraddittorie esigenze di mediazione proprie dell'interclassismo cattolico. Il tempo perduto così, ai fini dell'unità di questo processo, acquista piena validità la critica della CGIL. Le osservazioni della CGIL, correttamente non distinguono tra fenomeni congiunturali e strutturali, individuano chiaramente le radici strutturali delle attuali tensioni e sottolineano la necessità di non rinviare in alcun modo la programmazione, ma di perverni immediatamente prima che per l'economia nazionale sia troppo tardi.

Lo schema di programmazione della CGIL si basa sul movimento rivendicativo, afferma la necessità delle riforme di struttura, considerate come mezzi obiettivi per incidere sul processo di accumulazione e modificare la dislocazione dei poteri di decisione sulla direzione degli investimenti. La posizione della CGIL è una posizione di responsabilità, assunta in piena autonomia. Una programmazione democratica che accogliesse le istanze dei massi lavoratrici — è stata autorevolmente affermata da Novella — troverebbe la CGIL capace di adeguare il suo atteggiamento alla nuova situazione determinata da tale programmazione.

Si cerca di scaricare il peso della inflazione sulle masse lavoratrici e sulle piccole e medie imprese

Si cerca, cioè, di scaricare il peso dell'inflazione sulle masse lavoratrici e sulle piccole e medie imprese, favorendo un ulteriore processo di concentrazione e di centralizzazione, gli spostamenti di popolazione, le caotiche concentrazioni nelle grandi città del Nord e a Roma, e quindi i costi crescenti imposti da questi disordini e non necessari inserimenti, sono le cause del tipo di domanda che è cresciuta ed a cui non ha corrisposto una offerta sufficiente. I deficit della bilancia dello Stato, creano sempre più aspre alle rivendicazioni operaie, resistenza che viene incoraggiata anche dall'atteggiamento di resistenza opposto dal governo alle rivendicazioni degli impiegati pubblici: contrazione degli investimenti pubblici, per lasciare via libera a certi investimenti privati; contenimento dei salari, degli stipendi, delle pensioni, per l'ostacolo che questa svalutazione rappresenta per lo sviluppo di lotte rivendicative tendenti ad un miglioramento dei salari reali, per le minacce di disoccupazione che si profilano. Il vasto movimento di lotte contro il carovita che ha visto impegnati nello scorso autunno la gran parte dei lavoratori italiani, creano a breve termine una tensione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, dal ritmo sempre più veloce.

Le conseguenze dell'inflazione ricadono sui lavoratori, per la svalutazione dei salari, per le pensioni, per l'espansione monetaria e creditizia, che si traduce in un processo inflazionistico, dal ritmo sempre più veloce.

I capitalisti possono sempre raversare sui lavoratori la programmazione dell'inflazione, e trarne motivo anche di speculazioni. L'inflazione è stata sempre un terreno proprio alle manovre politiche della destra. I redditi dei lavoratori sono invece inesorabilmente colpiti dall'aumento dei prezzi, non solo, ma le conseguenze dell'inflazione sul mercato creditizio si traducono in riduzione degli investimenti, e quindi in possibili incrementi della disoccupazione.

**Noi chiediamo una politica di controllo democratico, di intervento pubblico**

Per ciò fronte all'inflazione ed al carovita, noi chiediamo una politica di controllo democratico, che sia di intervento pubblico, per la svalutazione della spesa pubblica, con un bilancio di previsione che afferma, nei fatti, la continuità della politica finanziaria dei governi diretti dalla DC, vi siano presenti o meno i socialisti.

Ma se l'inflazione in Italia è conseguenza del tipo di espansione che si è avuta nel periodo 1958-63, l'unico modo efficace di combatterla non è già quello di favorire la ripresa del tipo di espansione da cui essa trae origine, ma di iniziare, subito, senza perdere tempo, una politica di alternativa alla politica finanziaria dei governi diretti dalla DC, vi siano presenti o meno i socialisti.

Ma se l'inflazione in Italia è conseguenza del tipo di espansione che si è avuta nel periodo 1958-63, l'unico modo efficace di combatterla non è già quello di favorire la ripresa del tipo di espansione da cui essa trae origine, ma di iniziare, subito, senza perdere tempo, una politica di alternativa alla politica finanziaria dei governi diretti dalla DC, vi siano presenti o meno i socialisti.

Il discorso sulla programmazione deve partire dalle questioni immediate, e subito. Si sono già perduti due anni nella discussione della Commissione nazionale per la programmazione, conclusa ora con il rapporto Saraceno e le osservazioni critiche della CGIL. Non si può continuare indefinitamente questa discussione, che finisce con l'avere un carattere accademico e nemmeno si può orientarla, come vorrebbe Giolitti, verso i problemi della metodologia e delle strumentazioni, come se metodo e strumenti potessero essere affrontati indipendentemente dagli obiettivi del piano, dalle forze politiche che lo dovranno attuare, dai caratteri di classe di una politica di programmazione.

Il compagno Amendola è quindi passato ad enunciare i punti essenziali di una politica di questo tipo, in cui si esprimono gli interessi generali del paese, senza restare prigionieri di interessi settoriali e di categorie. Una politica di controllo democratico quindi dovrà articolarsi attraverso:

a) un controllo selettivo degli investimenti, secondo una scala di priorità che deve prevedere: 1) investimenti in agricoltura per determinare attraverso misure di riforma agraria e la creazione degli Enti di sviluppo, uno sviluppo della produzione e della redditività; 2) investimenti pubblici industriali (IRI ed ENI) per determinare anche attraverso una adeguata politica di localizzazioni industriali, una effettiva industrializzazione del paese, di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, di soddisfare i bisogni sociali, di avviare a soluzione i grandi problemi della metodologia e delle strumentazioni, come se metodo e strumenti potessero essere affrontati indipendentemente dagli obiettivi del piano, dalle forze politiche che lo dovranno attuare, dai caratteri di classe di una politica di programmazione.

La tendenza a mettere il carro davanti ai buoi, discutendo di istituti e di strumenti prima che di obiettivi, era già visibile al Convegno dell'Eliseo dell'ottobre '61, e noi comunisti criticammo fin da allora questo orientamento burocratico, che deve nella programmazione uno strumento di lotta antimonopolistica.

La relazione di Amendola offre un quadro dei dati e dei termini di politica economica su cui fondare le scelte per la formulazione del programma. Di fronte al rapporto Saraceno secondo il quale la programmazione dovrebbe non modificare il processo di espansione in atto ma solo rimuovere gli ostacoli che si oppongono ad un miglioramento di questo processo, acquisto di validità la critica della CGIL. Le osservazioni della CGIL, correttamente non distinguono tra fenomeni congiunturali e strutturali, individuano chiaramente le radici strutturali delle attuali tensioni e sottolineano la necessità di non rinviare in alcun modo la programmazione, ma di perverni immediatamente prima che per l'economia nazionale sia troppo tardi.

Il compagno Amendola per ostacolare la fuga dei capitali...

c) un controllo delle importazioni, attraverso una gestione pubblica delle importazioni alimentari

d) un controllo dei prezzi che si articoli nel blocco dei prezzi dei servizi pubblici, nell'equo canone, nel controllo dei prezzi dei generi alimentari, dei medicinali e dei prodotti industriali per l'agricoltura.

A queste misure di controllo dovrà accompagnarsi una preoccupazione unitaria, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400 000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotta per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nei trasporti automobilistici. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il conglobamento e il riassetto retributivo. Non si fa del «polverone», come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coincidenza. Certo ogni lotta sindacale ha sua autonoma impostazione, risponde a necessità proprie ed a proprie scadenze già da tempo fissate. Ma una politica di controllo democratico — esige il compagno Amendola — deve essere sottolineata per essere salutata — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP.

La tensione sociale nel paese, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400 000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotta per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nei trasporti automobilistici. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il conglobamento e il riassetto retributivo. Non si fa del «polverone», come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coincidenza. Certo ogni lotta sindacale ha sua autonoma impostazione, risponde a necessità proprie ed a proprie scadenze già da tempo fissate. Ma una politica di controllo democratico — esige il compagno Amendola — deve essere sottolineata per essere salutata — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP.

La tensione sociale nel paese, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400 000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotta per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nei trasporti automobilistici. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il conglobamento e il riassetto retributivo. Non si fa del «polverone», come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coincidenza. Certo ogni lotta sindacale ha sua autonoma impostazione, risponde a necessità proprie ed a proprie scadenze già da tempo fissate. Ma una politica di controllo democratico — esige il compagno Amendola — deve essere sottolineata per essere salutata — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP.

La tensione sociale nel paese, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400 000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotta per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nei trasporti automobilistici. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il conglobamento e il riassetto retributivo. Non si fa del «polverone», come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coincidenza. Certo ogni lotta sindacale ha sua autonoma impostazione, risponde a necessità proprie ed a proprie scadenze già da tempo fissate. Ma una politica di controllo democratico — esige il compagno Amendola — deve essere sottolineata per essere salutata — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP. La sua consistenza e la sua serietà devono essere salutate — ha detto Amendola — come una riprova della resistenza di fronte alla scissione del PSIUP.

La tensione sociale nel paese, ha proseguito Amendola, si mantiene sempre molto elevata. In questi giorni 400 000 tessili e 200 mila chimici conducono la battaglia per il rinnovo del contratto, mentre si lotta per la applicazione, il rispetto o il completamento del contratto nella metallurgia nell'edilizia nei trasporti automobilistici. Nello stesso tempo un milione e 400 mila statali scendono in lotta per il conglobamento e il riassetto retributivo. Non si fa del «polverone», come pretende l'Avanti! se si sottolinea questa coinciden